

ECONOMIA LUCANA:UN VOLO MAI DECOLLATO

di ENICA SOLDI

Secondo l'Unione delle Camere di Commercio di Basilicata l'attuale stato dell'economia della regione è nettamente in frenata e c'è il rischio che tale fase recessiva continui. È un momento difficile in particolare per le attività manifatturiere ma i segnali di cedimento arrivano da tutti i settori produttivi e tipologie d'impresa. A trovarsi in gravi difficoltà sono soprattutto le medie e piccole aziende che hanno registrato un calo del 2,5% mentre le imprese di minori dimensioni e quelle artigiane registrano dei regressi tra il 4 e il 5%. Anche i comparti trainanti dell'industria locale, cioè il settore auto e quello del mobile imbottito, hanno registrato un forte calo nell'esportazione: la diminuzione è del 27,5% ed è la prima variazione negativa dopo due anni di crescita ininterrotta del loro fatturato all'estero. L'unico settore in evoluzione è quello dell'edilizia che non salva, però, la Basilicata dal triste ruolo di regione con uno dei tassi di crescita delle imprese più bassi del Paese. Queste tristi percentuali sono purtroppo ampiamente dimostrabili nella realtà dei fatti. Sono infatti molte le aziende lucane in crisi, spesso irreversibile che, fra non molti mesi, chiuderanno i battenti. Prima fra tutte la Barilla di Matera. Il Coordinamento Nazionale dei sindacati, del tutto sfavorevole alla decisione presa, ha asserito che bisognerebbe invece "riformulare un piano industriale con un rilancio dell'azienda". Un duro colpo per il settore agroalimentare è stata la crisi, che ormai dura da oltre due anni, dello stabilimento Spai di Gaudiano, il più importante impianto per la conservazione del Mezzogiorno i cui 64 dipendenti sono in cassa integrazione da 4 mesi. Diversa la situazione della Fiat: i piani non prevedono la chiusura di stabilimenti italiani, tuttavia è stato avviato un nuovo periodo di cassa integrazione per i dipendenti degli stabilimenti di Termini Imprese, Cassino e Mirafiore mentre è in previsione un rafforzamento produttivo per lo stabilimento di Melfi. Non sorprende quindi il fatto che, dopo cento anni di storia, il 2004 sia stato il primo anno in cui la Fiat ha venduto più vetture all'estero che in Italia e purtroppo nessun piano di rilancio sembra dare certezze. Periodo non facile anche per l'Acquedotto lucano che ha iniziato il 2005 con 30 lavoratori in meno e i restanti con un contratto a tempo determinato. Infine, a soffrire di gravi problemi di disoccupazione è l'area industriale della Val Basento, il cui rilancio significherebbe molto per l'inizio di una ripresa economica ma neanche i preziosi fondi della Comunità Europea sembrano bastare. Tuttavia si è svolta a Roma una riunione riguardante il contratto di programma della Nuova Val Sud che prevede quattro investimenti nella Val Basento. Tali investimenti riguarderanno, forniranno servizi alle imprese consorziate, incentiveranno la produzione di materiali plastici. Saranno così creati 282 posti di lavoro dei quali 187 lavoratori provenienti dalle aziende in crisi del polo chimico della Val Basento. L'ennesima promessa mancata? Staremo a vedere.